

A tempo di rap

Alberto Villa insegna religione cattolica da venticinque anni. Come? Con il «pastor-rap», per esempio. Uno struggente, surreale, spettacolo musical-religioso. Protagonisti: un nugolo di bambini della seconda elementare di Vimercate, Milano. Eccoli alle prese con le prove generali, mentre il maestro Alberto suona la chitarra, battendo con i piedi un ritmo serratissimo. I bambini ballano scandendo strofe che parlano di gioia di vivere, amore universale, pace in terra e gloria nei cieli. In mezzo a loro c'è Sara, musulmana. Lei, esonerata dall'ora di religione, un giorno dello scorso anno è scappata dalla lezione «alternativa» per raggiungere i suoi compagni. «Ero curiosa», ha detto all'insegnante corsa a cercarla in tutta la scuola. Ed eccola qui a battere il tempo, cantando di un Dio che nessuno cerca di imporle: «Suo padre lo ha capito e alla recita dello scorso Natale ha persino candidato Sara per la parte di Maria», racconta Villa. «La sua religione, dice, riconosce l'importanza della figura della madre di Cristo». Rap a parte, che cosa è cambiato nelle lezioni di religione? «In classe parliamo di Dio, è ovvio, ma partiamo da noi, da quello che ci succede intorno. L'altro giorno un bambino mi ha detto: "Io non so chi sono". Bello spunto per una lezione di religione, no?» spiega Alberto Villa.

In classe, appeso a una parete, c'è un grande cartello zeppo di disegni, tante riproduzioni dello stesso istante: il crollo delle Torri gemelle visto dai bambini. «Disegnare è, per loro, il modo più immediato per comunicare emozioni, per fare domande, per esprimere giudizi». Disegni come materiale didattico, come libro di testo da cui partire per discutere, per parlare, anche, di Dio. E poi? «Poi utilizzo una finestra», racconta Villa. Eccola: due piccole serrande verdi, chiuse. «La chiamo "la finestra dello stupore": dietro ci metto di tutto e, ogni volta che la apro, si apre la discussione». Qualche giorno fa la finestra si è aperta su una lettera apparsa sul «Corriere della Sera». «Il mittente era re Mohammed VI del Marocco: parlava dell'Islam e della sua estraneità alla violenza, era una lettera bellissima...».

Stefania Rossetti
Grazia, 15/1/2002